

Italia Nostra-Sezione di Firenze

**SUI BENI AMBIENTALI
E STORICO-ARTISTICI
DEL TERRITORIO FIORENTINO**
**La conoscenza storica, l'educazione
e la pianificazione paesistica**

a cura di Anna Guarducci e Leonardo Rombai

Amministrazione Provinciale di Firenze
Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca

1997

Indice

Prefazione di Augusto Marinelli, Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca della
Provincia di Firenze..... p. 5

Introduzione dei Curatori..... p. 7

IL PAESAGGIO AGRARIO E FORESTALE

*Per una introduzione ai beni ambientali e paesistico-culturali e alla politica di
pianificazione territoriale e paesistica. Il pensiero di un geografo
ambientalista: dalla discrasia tradizionale alla possibile integrazione per uno
sviluppo sostenibile del territorio fiorentino* di Leonardo Rombai p.11

*Paesaggi e strutture della Toscana mezzadrile. Dinamiche storiche e varianti
geografiche* di Leonardo Rombai..... p. 23

La vegetazione forestale tra natura e storia di Renato Amati..... p. 29

*Per una storia dei meccanismi e delle fasi evolutive dell'insediamento rurale
in Provincia di Firenze* di Anna Guarducci e Leonardo Rombai..... p. 47

L'edilizia rurale in Mugello: architettura e conservazione
di Giovanna Casali..... p. 65

LA VIABILITA' STORICA

*Per una "Carta degli itinerari di pellegrinaggio e dei luoghi della fede nel
territorio fiorentino tra tempi medievali e contemporanei". Un contributo a
"Firenze 2000 Giubileo. Idee, proposte, progetti, iniziative della città, per la
città. Comune di Firenze"* di Leonardo Rombai..... p. 75

La "Via Francigena" in Valdelsa di Leonardo Rombai..... p. 81

IL FIUME

*Trent'anni dopo. Aspetti e problemi dell'Arno e del territorio polarizzato, tra
passato e presente* di Leonardo Rombai.....p. 91

LE REALTA' LOCALI. STORIA E BENI CULTURALI

Splendori e degrado dei giardini pubblici e privati di Firenze
di Marta Fagioli..... p. 103

L'archeologia industriale a Firenze di Alberto Riparbelli..... p. 123

Campi Bisenzio. Beni ambientali e culturali di un territorio della piana fiorentina di Catia Pugi..... p. 141

La Rocca degli Strozzi a Campi Bisenzio: "un palagio adatto a fortezza"
di Leonilde Gentile..... p. 191

Appunti per la lettura storica di un territorio mugellano: l'alta valle del Fistona di Renato Stopani..... p. 205

Il castello di Calenzano di Gabriele Ciampi..... p. 217

Considerazioni in margine agli interventi di Italia Nostra nell'urbanistica di Sesto Fiorentino (1978-1996) di Marcello Mannini..... p. 231

Per il rispetto dell'ambiente a Sesto Fiorentino di Marcello Mannini..... p. 239

Normative e illeciti urbanistici-edilizi in Toscana. Riflessioni di un operatore di polizia municipale di Ugo Cianchi..... p. 249

CONCLUSIONI

Corridoio dei passi perduti di Maurilio Adriani..... p. 257

PREFAZIONE

Lo strettissimo legame esistente tra territorio/ambiente/beni paesistico-culturali e agricoltura ha acquistato, negli ultimi tempi, un significato sempre più importante a causa dell'accresciuta sensibilità alle problematiche ambientali che ha consentito di individuare nelle attività agricole, al di là delle tradizionali funzioni produttive settoriali, un fattore positivo per quanto attiene sia la manutenzione e la salvaguardia degli equilibri dello spazio rurale (protezione idrogeologica, difesa del suolo, rispetto e valorizzazione dei paesaggi e degli insediamenti o degli altri manufatti storici, così come delle tradizioni culturali legate alle consuetudini del mondo contadino) sia la creazione di nuove forme paesistiche correlate a più avanzate e redditive strutture economiche.

In quanto fondamentale fattore di presidio e tutela dell'organizzazione paesistico-ambientale, l'agricoltura occupa legittimamente, nel complessivo sistema sociale ed economico dei Paesi europei, un ruolo e uno spazio che, anche in Italia, contrariamente ai decenni immediatamente successivi l'ultimo dopoguerra, da qualche anno si sta gradualmente e coerentemente valorizzando; e, in effetti, le politiche statali, regionali e comunitarie stanno promuovendo il settore primario (con le sue "varie agricolture", ciascuna delle quali caratterizzata da una funzione prevalente e da esigenze diverse di sviluppo) a principale protagonista nella gestione del territorio, nella valorizzazione delle risorse locali e nello sviluppo sostenibile delle aree rurali.

A questo contesto di tipo nuovo si sono armonizzati gli indirizzi normativi e programmatici della Regione Toscana e della Provincia di Firenze; questi - al di là di ogni logica assistenzialistica - tendono ormai, consapevolmente, a orientare l'iniziativa privata e a responsabilizzare gli agricoltori soprattutto verso la valorizzazione qualitativa delle produzioni tipiche, non sottovalutando certe nuove opportunità, come l'agriturismo e il "turismo verde" o il biologico, oppure la rivitalizzazione delle risorse zootecniche, forestali, faunistico venatorie e artigianali.

Ecco perché le attività di studio e conoscenza scientifica, di educazione e didattica, di pianificazione paesistico-ambientale degli "spazi aperti" costituiscono presupposti essenziali per recuperare un idoneo rapporto tra uomo e territorio, riconducendo nelle popolazioni locali un maggior senso di coscienza e responsabilità diretta nell'azione di preservazione e valorizzazione sia delle potenzialità produttive che di quelle residenziali e della stessa qualità della vita del territorio che esse stesse vivono e gestiscono.

Per tali motivi, l'Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale di Firenze, partecipando alle spese di stampa di questo volume, ha ritenuto di dover sostenere l'opera dell'associazione ambientalista "Italia Nostra", da tanti anni tesa ad una ben definita e coerente azione educativa e politico-sociale.

In effetti, l'opera rappresenta un importante contributo alla conoscenza storica e geografica del territorio fiorentino, con speciale riferimento per molte delle componenti strutturali dei suoi paesaggi agrari e rurali che costituiscono una testimonianza mirabile della più che millenaria interazione fra uomo e natura degna della massima considerazione, soprattutto in un quadro di profondi e durevoli mutamenti come quello presente.

**L'Assessore S.F. Agricoltura, Caccia e Pesca
Prof. Augusto Marinelli**

INTRODUZIONE

Gli scritti di autori che afferiscono a più aree scientifiche che sono riuniti in questo volume, seppur diversi per argomento e mole, presentano molti aspetti comuni, a partire dall'adozione di un metodo di ricerca "per problemi" a base multidisciplinare (ove l'ampio ricorso alla storia, ben lungi dall'apparire uno sfoggio di erudizione fine a se stesso, si giustifica con l'esigenza di pervenire ad una "lettura" interpretativa la più approfondita possibile delle situazioni odierne) e dalla sicura e chiara finalità "politico-sociale" riservata ai risultati del lavoro stesso.

Infatti in tutti i saggi, vuoi dedicati alle strutture paesistico-agrarie e forestali o idrauliche e stradali d'insieme, vuoi riservati a singole tematiche o realtà spaziali locali, sempre indagate con le disarmonie e i guasti prodotti da politiche territoriali e da processi economici poco armonizzati con i caratteri degli ambienti fisici e sociali maturati attraverso la storia, sono facilmente individuabili i due aspetti che appaiono oggettivamente inscindibili: e cioè la grande tensione etico-civile che anima i lavori e il desiderio (in genere realizzato) di pervenire a dei prodotti utili e concretamente utilizzabili sul duplice piano della politica delle strutture territoriali (con specifica attenzione per quelle paesistico-ambientali) e della didattica o dell'educazione dell'ambiente.

Per queste ragioni, "Italia Nostra" è convinta che la presente opera - la cui pubblicazione è stata possibile grazie al lungimirante sostegno finanziario dell'Amministrazione Provinciale di Firenze - possa costituire un utile contributo alla comprensione dei caratteri formali e dei meccanismi evolutivi dell'ambiente e del paesaggio nella sua pur complessa interazione fra storia e natura, e di conseguenza rappresentare uno strumento da utilizzare per un efficace e consapevole orientamento del lettore (in primo luogo gli operatori scolastici e gli studenti, i tecnici territorialisti e gli amministratori) verso interventi necessariamente rispettosi, o comunque pienamente compatibili, degli irriproducibili valori paesistico-ambientali di cui dispone il territorio fiorentino. Ciò che, del resto, è in coerenza con lo spirito e la lettera della lodevole legge urbanistica regionale n. 5 del 1995 e del *Piano Territoriale di Coordinamento* che la Provincia di Firenze sta approvando in questi mesi.

I Curatori

PER UNA INTRODUZIONE AI BENI AMBIENTALI E PAESISTICO-CULTURALI E ALLA POLITICA DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PAESISTICA. IL PENSIERO DI UN GEOGrafo AMBIENTALISTA: DALLA DISCRASIA TRADIZIONALE ALLA POSSIBILE INTEGRAZIONE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO FIORENTINO

di Leonardo Rombai

Il termine paesaggio, almeno dalla fine del Settecento o dai primi dell'Ottocento (quando Alexander von Humboldt, attraverso la pratica del viaggio di esplorazione nell'America Latina, fonda con piena consapevolezza la 'geografia del paesaggio'), è stato ed è considerato carico di ambiguità: ambiguità inevitabile, consistente essenzialmente nel fatto che il paesaggio designa la forma del territorio che può essere, per molti aspetti, equiparata ad una struttura 'scientifica' oggettiva, seppur dinamica; e che il territorio, in quanto rappresentato nei suoi elementi sensibili o visivi, non può non esprimere una forte dimensione percettiva/soggettiva, ciò che rende necessario il riconoscimento della contingenza del proprio punto di vista e del cosiddetto 'effetto specchio'.

Del resto, lo stesso Humboldt, al fine di 'descrivere' in maniera memorabile i quadri paesaggistici sia delle grandi pianure che delle altissime montagne delle "regioni equinoziali" americane, non mancò di ricorrere fruttuosamente - oltre che alla narrazione scritta - pure ai due tradizionali linguaggi del sapere topo-coro-cartografico: vale a dire, all'astrazione 'scientifica' della cartografia zenitale d'impianto tolemaico, e all'impressionismo pittorico-vedutistico proprio sia della geografia della percezione che del soggettivismo artistico (quest'ultimi ugualmente tacciati di ambiguità dai fautori dell'orientamento 'scientifico' oggettivo).

Di sicuro, qualsiasi cultura interagisce col paesaggio già per molti aspetti umanizzato o culturale non solo in quanto eventualmente lo produce con le sue azioni e relazioni spesso immateriali, ma anche in quanto lo percepisce, si riflette su di esso e gli attribuisce significati e valori particolari anche di ordine psicologico: ciò vale nel caso che il paesaggio osservato sia stato elaborato da tale cultura, ma anche allorché questo sia preesistente ad essa. Ogni volta che la società intraprende un processo (globale o comunque significativo) di cambiamento, od

ogni volta che mutano l'economia e le relazioni sociali, il paesaggio (con le sue "forme" date da elementi naturali e oggetti sociali) si trasforma - in genere parzialmente, perché qualche elemento rimane, in apparenza almeno, immutato e testimone del passato, oppure si evolve con velocità diversa, mentre alcuni cambiamenti non determinano modificazioni di rilievo - per adattarsi ai nuovi bisogni (le "funzioni") della società.

Di conseguenza, un paesaggio, in un dato momento storico, rappresenta fasi diverse dello sviluppo di una società. Non esistono, quindi, luoghi e paesaggi la cui concezione non dipenda direttamente dalle rappresentazioni che se ne danno, rappresentazioni che possono anche non essere realmente insite nell'oggetto di indagine, bensì ad esso esterne, mere costruzioni intellettuali (artistiche, letterarie, ecc.) di chi appunto conduce la ricerca o 'lettura' del paesaggio.

Finalmente, nell'ultimo ventennio, si è assistito al riaccredito del paesaggio nelle aree disciplinari naturalistico-geografico-territorialistiche, grazie specialmente all'acquisizione di una maggiore consapevolezza delle sempre più gravi problematiche ambientali, e grazie anche al risorgere di correnti di pensiero di tendenza geografico-storica che - in opposizione al paradigma teoretico-quantitativo o a quello rigidamente naturalistico-ecologico - riaffermano (con solidi e convincenti argomenti dati dalla pratica delle ricerche 'empiriche', in funzione dell'azione, applicate a casi regionali e soprattutto locali) i valori della storicità delle strutture paesistiche, in quanto quadri del territorio storico-culturale, fortemente intessuti di opere dell'uomo.

Questa riscoperta del paesaggio (purtroppo non ancora generalizzata, per la persistenza in alcuni studiosi degli antichi e ormai ingiustificati pregiudizi, o forse di posizioni rigorosamente teoretiche sempre più fini a se stesse), infatti, non è il casuale prodotto di una nuova linea di pensiero accademica o ambientalistica, ma cerca di rispondere espressamente ad una diffusa domanda avanzata dalla società.

Pur non mancando il nostro Paese di approvare leggi di tutela paesistica fin dal primo Novecento (come dimostrano i provvedimenti n. 149 del 1902, n. 778 del 1922, e soprattutto n. 1089 e 1497 del 1939, quest'ultimo per altro applicato solo per gli aspetti vincolistici e della 'conservazione passiva', tutte normative figlie di una cultura umanistico-idealistica che concepiva il paesaggio come una qualità di rilievo dello spazio geografico, apprezzando solo le "bellezze" e i "panorami naturali" o i complessi edilizi di pregio conclamato, cioè i "monumenti", in funzione del godimento estetico, con i loro valori artistici, letterari o più in generale storico-culturali), è da tutti riconosciuta - grosso modo fino agli anni '70 - la generale deficienza della sensibilità comune volta a disciplinare le attività antropiche che

potessero avere ripercussioni negative sul paesaggio e più in generale sull'ambiente.

A fronte degli scempi paesistici e ambientali perpetrati specialmente nell'ultimo dopoguerra (nonostante il dettato dell'art. 9 della Costituzione!), infine si è gradualmente e faticosamente diffusa nelle nozioni elementari di qualche milione di italiani - specialmente a partire dal trasferimento delle prerogative statali alle regioni a statuto ordinario operato nel 1972, ma soprattutto con l'approvazione della 'legge Galasso' n. 431 del 1985 (comunque a lungo e pervicacemente osteggiata nella sua applicazione dagli stessi enti locali) (AA. VV., 1989) e, probabilmente più ancora, con l'operato meritorio di Italia Nostra e delle altre associazioni ambientaliste, del Club Alpino Italiano, dell'Istituto Geografico Militare, del Touring Club Italiano - una qualche cultura del paesaggio.

Conseguentemente, si è attivata una domanda sociale di buone conoscenze paesistico-territoriali che fosse concretamente applicabile a politiche di pianificazione urbanistico-territoriale e dei beni culturali a base paesistica, senz'altro più equilibrate (se non alternative) rispetto a quelle del passato: miranti cioè alla proposizione di uno sviluppo diverso, aperto sì al progresso ma anche fedele all'eredità culturale della società pre-capitalistica e pre-industrialistica in fatto di rapporti con la natura e con la storia; delle politiche che valessero anche a reinserire le 'forme' storiche ormai svuotate di funzioni nel contesto del territorio/"spazio da produrre", ricreando così un nuovo e duraturo rapporto ambiente-società che non comportasse traumatiche fratture con la storia delle strutture medesime (Quaini, 1992; Sereno, 1981).

In effetti, il sapere paesistico-ambientale e territorialistico fino ad allora prodotto per essere applicato all'azione appariva - e in parte appare tuttora - inficiato da un'errata prospettiva che, trascurando il ruolo attivo dell'approccio storico, non considerava i valori del passato utili a preparare il futuro. E' noto che - come del resto per gli strumenti urbanistici comunali - i piani paesistici regionali (anche quelli considerati "buoni" per l'attenzione prestata agli aspetti funzionali socio-economici) in gran parte solo sporadicamente, finora, con l'eccezione della legge urbanistica toscana del 1995, hanno tenuto conto della storia del paesaggio e dei censimenti dei beni culturali a base paesistica. Di regola essi evidenziano, anzi, una notevole "carezza di ordine conoscitivo" in tema di studi storico-territoriali o geografico-storici che - con la 'lettura' critica delle fisionomie dei luoghi, urbani e agricoli - sono il fondamento irrinunciabile per poter "compiere il salto concettuale e operativo dalla considerazione delle sole [e singole] emergenze alla considerazione sintattica o di sistema delle stesse" (Muscarà, 1995).

Non meraviglia, dunque, la proliferazione di piani aventi, come caratteri comuni, quelli di non potere essere considerati né esaurienti, né convincenti, con

gli effetti rovinosi - che sono sotto gli occhi di tutti - degli interventi immotivati, programmati "non solo sul presente, ma anche sul passato del territorio, o quantomeno su quei frammenti di passato che sono incorporati nel presente"; così, "al paesaggio, espressione di cultura", si è sostituito "lo spazio attrezzato, espressione esasperata della separazione tra funzionalità e cultura" (Sereni, 1981).

Per nostra fortuna, negli ultimi anni si va diffondendo la considerazione del paesaggio come un bene comune sempre più importante e una fonte di ricchezza addirittura inestimabile - bene e ricchezza utili a far fronte a diversi bisogni (economici, socio-culturali, ambientali, ecc.) delle comunità rurali e ruralurbane, anche e soprattutto di quelle rimaste alle periferie dello 'sviluppo' - e, insieme, come risorsa non riproducibile da fruire con oculatezza. Grazie a politiche di tutela/valorizzazione armonizzate al concetto di sviluppo sostenibile o eco-sviluppo, forse potrà essere possibile evitare il pericolo imminente di una generale omologazione di un mosaico paesaggistico così spazialmente differenziato (con le sue mille peculiarità fisiche, storiche e culturali) come quello toscano e più in generale italiano, che è altrimenti sulla strada di diventare un 'teatrino della domenica' buono specialmente per ambientare i più disparati messaggi pubblicitari, oppure per meravigliare gli spettatori di spettacoli cinematografici e televisivi di successo o per incuriosire lettori di belle immagini di 'monumenti' della natura e della storia edite su fascinosi o raffinate riviste di carta patinata.

Al riguardo, in Toscana e specificamente nell'area fiorentina, si possono citare molteplici episodi significativi che valgono a dare il senso della svolta radicale che sta germinando (pur tra contraddizioni anche stridenti) tra le pubbliche amministrazioni, in conseguenza soprattutto dello straordinario apprezzamento che il turismo colto e 'intelligente' sempre più va dichiarando per i "bei paesaggi" delle campagne e dei territori rurali con la loro fitta trama degli insediamenti storici che hanno mantenuto larga parte dei caratteri tradizionali.

Tra questi 'segnali' credo che corra obbligo di ricordare:

- il dettato forte e coerente a favore dell'indagine paesistico-storica (con studi d'insieme e censimenti di singole categorie di beni) della legge urbanistica regionale n. 5 del 1995 (con i correlati *Piano di Indirizzo Territoriale* regionale e *Piani Territoriali di Coordinamento* provinciali, quest'ultimi in fase di approvazione);

- l'istituzione e soprattutto la progettazione nelle campagne di innumerevoli *parchi culturali, parchi-museo o ecomusei, itinerari tematici* (come le strade dei castelli, delle pievi o dei santuari, dei pellegrinaggi romei, dei vini, ecc.) che si propongono all'attenzione delle correnti turistiche 'colte' facendo leva - al fine di riuscire ad armonizzare il binomio tutela/sviluppo - anche e soprattutto su sistemi, reti di elementi o singoli elementi del paesaggio storicizzato (paesaggi archeologici

pure di tipo minerario o industriale, strade antiche e centri o edifici storici con i paesaggi circostanti, ecc.). In questo contesto positivo, spiace verificare come il sistema dei parchi (e delle riserve) naturali 'propri' a gestione regionale o locale, disciplinato dalla legge quadro nazionale sulle aree protette n. 394 del 1991 e da quella regionale n. 49 del 1995, segni oggettivamente il passo, anche per le opposizioni dei 'gruppi di potere e di interessi locali' e talora di gran parte delle popolazioni interessate;

- il progetto di legge regionale volto alla "realizzazione della rete escursionistica toscana" con "recupero della viabilità storica" (anche privatizzata e interclusa), oltre che dei suoi supporti di traffico, e alla predisposizione delle nuove infrastrutture correlate alla sua fruizione per attività di turismo, ricreazione e sport "senza l'ausilio di mezzi a motore"; con gli interventi sopra ricordati ci si propone pure il fine della "conoscenza, valorizzazione e tutela del [...] patrimonio ambientale, delle tradizioni locali e dei caratteri culturali e storici del paesaggio toscano";

- il progetto regionale di recupero dell'ampio patrimonio della toponomastica storica minore non 'ufficializzato' nella cartografia a grande scala ("Carta d'Italia" IGM e "carta tecnica" regionale);

- il "decalogo per proteggere il paesaggio" approvato (contestualmente al "marchio di garanzia dell'accoglienza turistica") dagli 8 Comuni del Chianti fiorentino e senese;

- il lavoro di ricerca teorica e applicata effettuato dal *Laboratorio per lo sviluppo sostenibile degli spazi aperti* (in funzione della "sperimentazione di nuovi criteri di progettazione, pianificazione e regolamentazione" nelle aree rurali e campagne toscane, volti a salvaguardare e valorizzare i paesaggi storici) per conto delle amministrazioni locali che aderiscono all'Associazione Nazionale Comuni Italiani;

- il "museo del paesaggio del territorio senese" in corso di realizzazione a Castelnuovo Berardenga (per conto dell'Amministrazione Provinciale di Siena);

- la discutibile e discussa delibera della Giunta Regionale che impone il *copyright* sulla diffusissima (e spesso abusata o ingiustificata, per assoluta mancanza di contestualizzazione con i prodotti presentati o con le vicende narrate) riproduzione a fini pubblicitari, commerciali o comunque di "consumo" di immagini del "bel paesaggio" delle campagne toscane, immagini che la medesima Regione intende valorizzare in proprio come lo scenario ideale per pubblicizzare l'agriturismo e il 'turismo verde', oltre che i prodotti agricoli e zootecnici a denominazione di origine controllata o comunque 'tipici';

- il proposito del Comune di Lastra a Signa di creare la nuova figura professionale del *custode del paesaggio*;

- la formazione da parte della Regione Toscana e delle Province, tra cui quella di Firenze, di nuove professionalità (come le *guide ambientali* e gli *esperti del paesaggio culturale*) all'altezza dei tempi che possono contribuire a risolvere il problema della disoccupazione giovanile e - soprattutto - a diffondere la conoscenza e il rispetto per i quadri paesistico-ambientali.

Queste iniziative (specialmente la legge urbanistica regionale e le normative provinciali e comunali a quella collegate) aprono in primo luogo prospettive di ricerca e di lavoro sui quadri paesistico-territoriali per sistemi informativi territoriali, minuziosi censimenti e catalogazioni delle risorse e dei beni storico-paesistici e ambientali, studi d'insieme di individuazione e caratterizzazione dei sistemi territoriali alle più diverse scale in base ai loro connotati ambientali e paesistici, da svolgere con integrazione dell'ampio ventaglio delle fonti storiche documentarie e dell'indagine sul terreno; esse dischiudono pure prospettive professionalizzanti (formazione di esperti in strutture paesistico-territoriali e di guide paesistiche) fino a qualche anno or sono impensate per le discipline naturalistico-geografico-territorialistiche, e specialmente per la geografia.

Infatti, anche la geografia, con la sua pur contraddittoria eredità scientifica nello studio del paesaggio, con il suo armamentario strumentale e metodologico, di recente ha dato - e molto di più in futuro può sicuramente offrire - un contributo significativo alla risoluzione delle due esigenze compresenti, in genere allo stato conflittuale, in ogni situazione di riorganizzazione del territorio: da una parte, l'esigenza di trasformazione/modernizzazione dell'assetto territoriale, dall'altra di conservazione di determinate frazioni o componenti tradizionali del paesaggio.

Non è questa la sede per tentare una rassegna delle sicuramente non poche ricerche di geografia applicata svolte in Italia e soprattutto in Toscana, specialmente in base a pubbliche committenze, negli ultimi 20-25 anni - da quando cioè prese avvio l'impegno verso la "geografia volontaria" da parte di Giuseppe Barbieri e della sua "scuola fiorentina" - sui temi paesistico-ambientali, indagini finalizzate specialmente alla politica delle aree verdi protette e dei beni culturali di tipo paesistico-culturale (Rombai, 1990).

Sicuramente, però, con queste esperienze, la geografia italiana ha già avuto modo di dimostrare di poter essere 'critica' (nel senso che non accetta di rappresentare la realtà in nome di un potere o di un ordine politico e/o economico dato, senza esercitare sul rapporto tra questo e il territorio una riflessione e un giudizio anche dissenzienti da quelli ufficiali) ed 'operativa' (nel senso che non si limita a dibattere e criticare, ma interviene praticamente, esplorando e indagando in modo sistematico le condizioni geografiche della trasformazione, insieme alle forze sociali capaci di praticare gli interventi) (Dematteis, 1985).

Così, l'interpretazione geografica del paesaggio è fatta non tanto o non solo in funzione dell'azione politica reale e contingente, bensì di quella 'ideale' o 'utopistica', volta ad assicurare l'armonizzazione dei fondamentali bisogni dell'uomo che (del e nel paesaggio, paragonabile ad una scena o quinta teatrale) è contemporaneamente attore/creatore e spettatore/osservatore; insomma, l'impegno della geografia del paesaggio e dell'ambiente, lungi dal proporsi obiettivi intransigenti e irrealistici di ibernazione-museificazione di forme paesistiche ormai ridotte a fossili, è diretto a lumeggiare una possibile migliore programmazione e realizzazione di interventi finalizzati alla motivata, corretta gestione-fruizione e alla oculata conservazione-tutela (non necessariamente avulsa dalla valorizzazione economica) di uno dei patrimoni-risorsa più ricchi di cui dispone ancora (nonostante i saccheggi e le trasformazioni, soprattutto recenti) il nostro Paese.

Onde rifuggire dal pericolo della valutazione limitata e inadeguata delle forme paesistiche che, in genere, soprattutto nel territorio fiorentino, costituiscono 'inesauribili palinsesti', ovvero strutture complesse, particolarmente ricche di elementi, ognuno dei quali ha storie diverse e proprie temporalità che vanno analizzate dettagliatamente, e di connotazioni non decomponibili e in continua evoluzione, e dunque inconoscibili scientificamente come sintesi, cioè come insieme, anche la geografia riconosce necessario l'approccio pluridisciplinare: al suo interno, l'apporto della dimensione storica appare di fondamentale importanza, in quanto ogni manifestazione del paesaggio sottende dei processi. Di conseguenza, la comprensione non può che andare oltre l'aspetto visibile e topografico, mirando dritto al recupero della sua memoria e della sua identità che potrebbe essersi col tempo perduta: e ciò, al fine di superare quello scarto che viene a crearsi tra la forma esteriore e la sostanza, in direzione del "recupero della distinzione tra essenza e apparenza delle cose" (Farinelli, 1980).

Da quando si è affermato un indirizzo storicistico attivo e problematico che si richiama agli orientamenti della scuola di pensiero del razionalismo illuministico italiano, con cui si affida alla scienza del territorio una funzione di progresso sociale (Gambi, 1961/1973), il paesaggio viene considerato una struttura che dall'attività degli uomini è prodotta nel corso della storia, come 'complesso' costitutivo di una civiltà, quindi di una realtà di carattere sociale. Col riguadagnare all'analisi paesistica i fondamenti verticali (in primo luogo quei "fattori che implicano la socialità, le istituzioni giuridiche, i miti religiosi e l'indefinito gioco della libera scelta umana"), si finisce coll'esaltare le possibilità di incontro con la storiografia, in particolare con quei settori di essa che - a partire dal francese Bloch e dall'italiano Sereni e dalle loro scuole - pongono al centro della loro attenzione tali strutture.

Il paesaggio nasce, dunque, dal territorio ed è una realtà indiscutibile, sia quando lo si considera oggettivamente in sé, sia quando lo si filtra in una

interpretazione artistica figurativa o in moduli letterari. Su questa base, può e deve essere studiato, affondando l'analisi sul problema dei processi storici non generalizzabili che lo hanno generato: lo studioso trae giovamento da nozioni e categorie interpretative piuttosto eterogenee - fonti cartografiche, catastali, iconografiche (punti di vista della tradizione pittorico-vedutistica e delle arti figurative), fotografiche, testimonianze "volontarie" presenti soprattutto nella pubblicistica di carattere socio-economico, testimonianze "involontarie" conservate negli archivi, metodologie di studio proprie degli approcci demo-antropologico, ecologico-botanico, ed archeologico riferiti al "terreno" assunto come "memoria e documento" (Moreno, 1990) - il cui corretto utilizzo critico comporta inevitabilmente problemi di non facile risoluzione, e che non è ugualmente agevole trovare tutte padroneggiate dal geografo o da qualsiasi altra figura di studioso (storico, storico dell'arte, archeologo, urbanista, socio-antropologo, ecologo, ecc.) (Vecchio, 1997).

E' comunque certo che il metodo da utilizzare sia quello spazio-temporale a scale e fonti integrate; questo non si limita alle tradizionali analisi lineari delle 'geografie del passato' colte secondo successivi livelli di orizzontalità (come se le fasi del processo fossero indipendenti le une dalle altre), ma ha il vantaggio di procedere anche verticalmente attraverso il tempo, analizzando a fondo il modo in cui una fase ha ingranato nella successiva, coniugando quindi sincronia e diacronia, tempo e spazio, e facendo emergere i nuclei di dinamicità che segnano il passaggio da una fase all'altra (Quaini, 1992). E ciò, per mettere nella loro giusta luce le mutevoli (in termini politici, economici, sociali, e quindi paesistico-ambientali) "cose del mondo", con le modalità di come una società (con i suoi gradi di evoluzione) ha conquistato e ricreato lo spazio dove vive (Gambi, 1961/1973).

Ogni quadro paesistico, con la sua più o meno minuta topografia, infatti è il risultato di una determinata forma di organizzazione sociale, del modo cioè in cui l'ambiente è stato "incorporato nella storia" in base ai diversi livelli di progresso di quella cultura e ai valori assegnati all'ambiente medesimo, con promozione di vocazioni di livello elementare o complesso.

Partendo dagli odierni, talvolta violenti, contrasti visivi (propri della condizione post-industriale e post-moderna), l'analisi storico-paesistica deve proporre una efficace chiave di 'lettura' - come ad esempio quella 'regressiva' suggerita da Eugenio Turri nel 1994 - lungo uno svolgimento storico a ritroso, "cancellando via via, idealmente, tutto ciò che vi è stato aggiunto in anni recenti e poi, più indietro, negli anni passati".

All'interno della generale periodizzazione storica antica, medievale, moderna o contemporanea (con le organizzazioni soprattutto agrarie, ora peculiarmente o largamente individualistiche e di mercato governate dalle città, ora prettamente autarchiche come quelle incentrate sul potere feudale o su interessi comunitari e

collettivi, con il libero-scambismo e le riforme 'borghesi' dei tempi illuministici, con la prima industrializzazione post-unitaria, con il ventennio fascista, con la ricostruzione post-bellica, con la seconda industrializzazione realizzatasi nel contesto dell'integrazione europea), dovranno essere individuate le più brevi fasi temporali e i momenti salienti e significativi dei radicali cambiamenti dell'organizzazione territoriale (ad esempio, con il mutare dei rapporti città-campagna e dei sistemi economici, con le bonifiche e le trasformazioni delle forme di utilizzazione del suolo, con l'espansione degli insediamenti industriali, con l'urbanizzazione, con la regionalizzazione turistica, con la spinta antiurbana e la 'ricolonizzazione' turistico-insediativa delle campagne), con le fasi di una evoluzione discontinua in cui anche le forme paesaggistiche hanno assunto aspetti via via diversi, non sempre meritevoli di apprezzamento da parte della nostra cultura, ma che è comunque indispensabile conoscere.

Va da sé che il riconoscimento - da parte della comunità accademica e più ancora da parte delle forze politico-sociali-culturali - della validità scientifica di questo metodo di ricerca e di lavoro dipende strettamente proprio dalla costruzione di un sapere 'utile e utilizzabile': in altri termini, dal grado di utilizzazione pratica dei risultati, come contributo originale e concreto alla risoluzione dei principali nodi problematici correlati alle pratiche di gestione-fruizione dei quadri paesistico-ambientali e territoriali toscani e italiani.

Riferimenti bibliografici

AA. VV., *Geografia e piani paesistici*, "Rivista Geografica Italiana", XCVI (1989), pp. 401-565.

G. ANDREOTTI, *Paesaggio e geografia culturale. Risposta a Fabio Lando*, "Rivista Geografica Italiana", CII (1995), pp. 651-663.

R. BIASUTTI, *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET, 1947 (II ed. 1962).

G. DEMATTEIS, *Le metafore della Terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.

ID., *I piani paesistici. Uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico*, "Rivista Geografica Italiana", XCVI (1989), pp. 445-457.

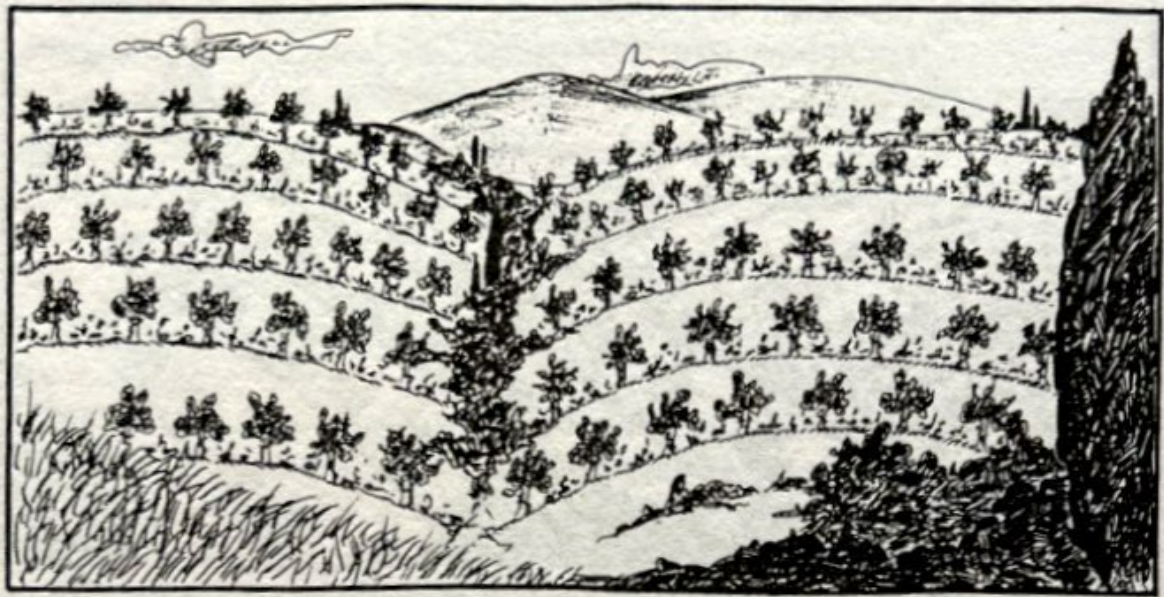
F. FARINELLI, *Due modelli in cerca di riflessione: insediamento e paesaggio*, in AGEI, *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, a cura di G. Cora Pellegrini e C. Brusa, Varese, Ask Edizioni, 1980, pp. 793-799.

ID., *Storia del concetto geografico di paesaggio*, in AA. VV., *Paesaggio. Immagine e realtà*, Milano, Electa, 1981, pp. 151-158.

- L. GAMBI, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano* (1961), in ID., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 148-174.
- F. LANDO, *Paesaggio e geografia culturale: in merito ad alcune recenti pubblicazioni*, "Rivista Geografica Italiana", CII (1995), pp. 495-511.
- D. MORENO, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- C. MUSCARA', *Paesaggi comparati*, in ID. (a cura di), *Piani, parchi, paesaggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 5-31.
- S. PICCARDI, *Il paesaggio culturale*, Bologna, Patron, 1986.
- M. QUAINI, *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, Cacucci, 1992.
- M. RICCI, *Alla riscoperta del paesaggio: a proposito di alcuni recenti contributi*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie XII, vol. I (1996), pp. 551-558.
- L. ROMBAI, *Paesaggio e territorio: il contributo della geografia storica alla programmazione territoriale e alla politica dei beni culturali e ambientali in Italia*, in ID. (a cura di), *Geografia storica. Saggi su ambiente e territorio*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990, pp. 9-58.
- P. SERENO, *Introduzione all'edizione italiana. La geografia storica in Italia*, in A. R. H. BAKER, *Geografia storica: tendenze e prospettive*, Milano, Angeli, 1981, pp. 9-37 e 167-187.
- ID., *Geografia e storia del paesaggio*, "Studi Storici", 1985, pp. 469-485.
- ID., *Configurazioni, funzioni, significati: ancora sul concetto geografico di paesaggio*, "Annali Istituto Alcide Cervi", X (1988), pp. 149-185.
- A. SESTINI, *Il paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1963.
- E. TURRI et alii, *Il paesaggio italiano nel Novecento. Le grandi trasformazioni del territorio nei cento anni del Touring*, Milano, TCI, 1994.
- A. VALLEGA, *Geografia umana*, Milano, Mursia, 1989.
- B. VECCHIO, *Su alcune questioni di conoscenza storica dei paesaggi*, in *Toscana, paesaggio, ambiente. Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri*, Quaderno 18 dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1997, pp. 212-222.
- M. C. ZERBI, *Paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli, 1993.
- ID. (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, Giappichelli, 1994.



1-2. Prospetti schematici di sistemazioni a rittochino (in alto) e girapoggio (in basso).



3-4. Prospetti schematici di sistemazioni a cavalcapoggio (in alto) e terrazzi e cigliani (in basso).